

## **A un anno dalle elezioni italiane. Pombeni (politologo): “È sempre più difficile governare con tribù di fedeli”**

*Le elezioni del 4 marzo 2018 hanno cambiato la geografia politica italiana. Facciamo il punto con Paolo Pombeni, storico e politologo tra i più autorevoli del nostro Paese. Un'analisi che tiene conto dell'esito delle recenti elezioni regionali e guarda inevitabilmente al voto europeo del prossimo maggio.*

A un anno dalle elezioni che, come si è scritto all'indomani di quel 4 marzo 2018, hanno cambiato la geografia politica italiana, facciamo il punto con **Paolo Pombeni**, storico e politologo tra i più autorevoli del nostro Paese. Un'analisi che tiene conto dell'esito delle recenti elezioni regionali e guarda inevitabilmente al voto europeo del prossimo maggio.

**Nel giro di un anno i rapporti di forza tra i due partiti che avevano parzialmente vinto le elezioni politiche si sono praticamente ribaltati. Eppure questi due partiti hanno governato e stanno governando insieme: com'è stato possibile questo rovesciamento di posizioni?**

I risultati del 4 marzo 2018 sono derivati da due dinamiche di fatto convergenti: la richiesta di un ricambio radicale di classe dirigente e un moto di protesta collegato a un sentimento di insoddisfazione generale. La prima spinta ha portato verso la Lega, a cui gli elettori hanno attribuito – a torto o a ragione, ma le storie comunque contano – la capacità di esprimere una classe dirigente alternativa, in virtù delle esperienze di governo nazionale e locale. La seconda ha invece premiato il Movimento 5 Stelle. Con il passare del tempo, però,

**la protesta generica esige delle risposte e il M5S non è stato in grado di diventare una forza di governo, anche perché non ha gli uomini.**

Quindi, dei due fattori decisivi nel voto di un anno fa, è rimasto soltanto quello che alimenta il vantaggio della Lega.

**Dopo le elezioni regionali in Abruzzo e in Sardegna, qualche analista ha abbozzato l'ipotesi di un ritorno al bipolarismo di tipo tradizionale, tra centro-destra e centro-sinistra, dopo che in questi mesi l'unico bipolarismo possibile – paradossalmente giocato all'interno della coalizione di governo – è apparso quello tra M5S e Lega. Le sembra un'ipotesi realistica?**

Nelle due tornate regionali a me pare che emerga piuttosto una frammentazione dell'offerta politica. Parliamo per semplificare di un centro-destra e di un centro-sinistra ma in realtà da un parte e dall'altra quel che si vede è un'Armata Brancaleone. Basti pensare, per esempio, che in Sardegna il centro-destra era costituito da undici liste. Molto spesso, poi, quelle che si definiscono liste civiche sono in concreto dei gruppi di interesse. Il consenso viene costruito intorno a interessi microsettoriali e lo hanno capito anche i grillini che per la prima volta hanno preso in considerazione la possibilità di apparentarsi con altre liste. E' il fallimento del 'partito a vocazione maggioritaria', per usare un'espressione nota, in cui le microcorporazioni accettavano di essere assorbite in un progetto più ampio.

Ma è nell'essenza stessa dei partiti di massa, che segnarono proprio il superamento delle fazioni della fine dell'Ottocento, la capacità di raccogliere le istanze sociali e farne una sintesi politica. Oggi, invece,

**ci troviamo davanti a federazioni di tribù di fedeli a questo o a quello e diventa sempre più difficile governare.**

Bisognerà attendere i prossimi appuntamenti elettorali per verificare queste tendenze. Le europee da quanto punto di vista sono meno significative, anche per il diverso meccanismo elettorale, ma avremo il voto in Piemonte e un'importante tornata amministrativa. Ci saranno persino due elezioni suppletive in altrettanti collegi del Trentino-Alto Adige per eleggere i sostituti di due deputati (diventati presidente e assessore nella provincia autonoma di Trento, ndr) e in questi casi si voterà con l'uninomiale.

**Che cosa si aspetta riguardo alla partecipazione al voto? Le ultime regionali hanno fornito dati contrastanti, pur nella comune bassa affluenza che caratterizza il voto locale: ulteriore diminuzione in Abruzzo, lieve crescita in Sardegna.**

Non darei molta importanza a questi segnali. Quando si tratta di spostamenti così modesti è verosimile ricondurli alla presenza o meno di interessi corporativi in grado di mobilitare gli elettori.

**Per le europee c'è un grande punto di domanda. E' un appuntamento giocato molto sul voto di opinione.**

Non mi pare che al momento ci sia in giro molta consapevolezza sul significato di queste elezioni, né un grande trasporto per il confronto tra europeisti e anti-europeisti. Anche per quanto riguarda l'affluenza alle urne, comunque, sarà interessante verificare quel che accadrà laddove il voto europeo coincide con quello locale.

**Il raffronto con il voto di un anno fa suggerisce anche a un altro tema di fondo: l'estrema volatilità dei consensi elettorali.**

E' un altro aspetto su cui i partiti si ostinano a non ragionare. Siamo dentro una grande transizione e gli elettori, non sapendo dove si andrà a finire, si buttano un po' di qua e un po' di là, alla ricerca di quel che sembra più convincente e tranquillizzante.

**E' come se si fosse persa la capacità di convergere su un progetto condiviso in grado di stabilizzare il sistema.**

Le propongo due esempi tipici. Primo, il fallimento dell'ipotesi di riforma costituzionale. Si è parlato per anni della necessità di aggiornare il funzionamento di alcune istituzioni e poi, quando è arrivato il momento di cambiare, tutto si è bloccato. Secondo, l'autonomia differenziata. Anche in questo caso si è parlato per anni della necessità di superare il centralismo e poi, arrivati al dunque, è emersa la paura di spaccare il Paese, come se il Paese oggi fosse realmente unito...Ovviamente bisogna fare i passi giusti, con senso di

responsabilità. Quel che voglio dire, però, è che non si può tenere tutto fermo. Il rischio è di incrementare la palude in cui già ci troviamo.

Stefano De Martis

4 marzo 2019

<https://agensir.it/italia/2019/03/04/a-un-anno-dalle-elezioni-italiane-pombeni-politologo-e-sempre-piu-difficile-governare-con-tribu-di-fedeli/>